

nalmente, per prevenire i pericoli ai quali sarebbero andati incontro il prestigio del governo centrale e la stessa integrità dell'impero, in caso che le grandi Potenze dell'Europa si fossero determinate ad imporre alla Porta qualche loro progetto, come era da prevedersi, anzi da temersi, in un prossimo avvenire.

La sua lealtà valse però a farlo rimanere nella capitale, per circa due anni, senza alcuna politica occupazione; onde egli nobilmente e sdegnosamente non volle mai percepire lo stipendio cui aveva diritto.

Avendo rifiutato di recarsi a Creta, in qualità di Vali, tanto più che aveva messa avanti la condizione di andarci senza eserciti e senza cannoni, il che gli provocò l'accusa, da parte degli invidiosi, che in tal guisa egli avrebbe tentato di divenire principe indipendente dell'isola; venne più tardi nominato Consigliere di Stato, e come tale si oppose affinché venisse approvato l'iniquo disegno di legge che dava diritto al Sultano di sbarazzarsi degli individui che avrebbero potuto dargli ombra, senza alcun procedimento giudiziario. Si oppose indarno all'esilio di alcuni signori albanesi, e specie a quello di Gjon Marku, capitano della Mirdita, facendo rilevare come gli Albanesi fossero da ritenersi immuni di colpa, non avendo mai il Governo fatto per essi alcun che di bene, per cui erano costretti a reggersi come meglio sapevano e potevano. Si oppose affinché, in base alle pretese serbe, fossero mandati in Asia i musulmani Bosniaci che eransi rifugiati a Novi-Bazar, facendo rilevare come un tale atto, (che molto si assomigliava a quello imposto dalla Russia, parecchi anni prima della guerra, relativamente alla cacciata dei Circassi dalla Rumelia), non solo era ingiusto ed iniquo, nel senso che non conveniva bistrattare una popolazione che era rimasta fedele, appunto per dare delle soddisfazioni alle capricciose e anzi tendenziose richieste di Belgrado; ma anche lesivo dell'autorità del Governo e del Sultano, nella considerazione che si sarebbe offerta una evidente e disastrosa prova d'impotenza, caso mai fosse vero che quei musulmani si fossero resi rei dei delitti che loro voleansi attribuire; pur essendo rimasti fino ad allora impuniti; senza dire per altro che molti fatti criminosi erano stati consumati invece dagli stessi soldati regolari, privi da tanto tempo di mercede, e senza dire inoltre che, se costoro erano davvero tanto pericolosi, e il governo tanto debole da non poterli punire all'occorrenza, non era da ritenersi un provvedimento lodevole il fatto di cacciare in mezzo a popolazioni pacifiche dell'impero un elemento così torbido e facinoroso.

Tutti questi fatti, cui bisogna aggiungere molti altri ancora, rivelanti la sua integrità e rettitudine, come pure le maligne insinuazioni dei cortigiani vili e le reiterate ed inutili sollecitazioni da lui fatte al Sultano personalmente, anche per mezzo di scritti, che poi in parte videro la luce nei più importanti giornali